



Strategie di studio: sottolineatura mappe cognitive

Reggio Emilia 4 settembre 2014

Dott.ssa Luisa Zaccarelli

luisa@quartocervello.it

Insegnamento di strategie specifiche

Strategie che hanno prodotto cambiamenti più rilevanti:

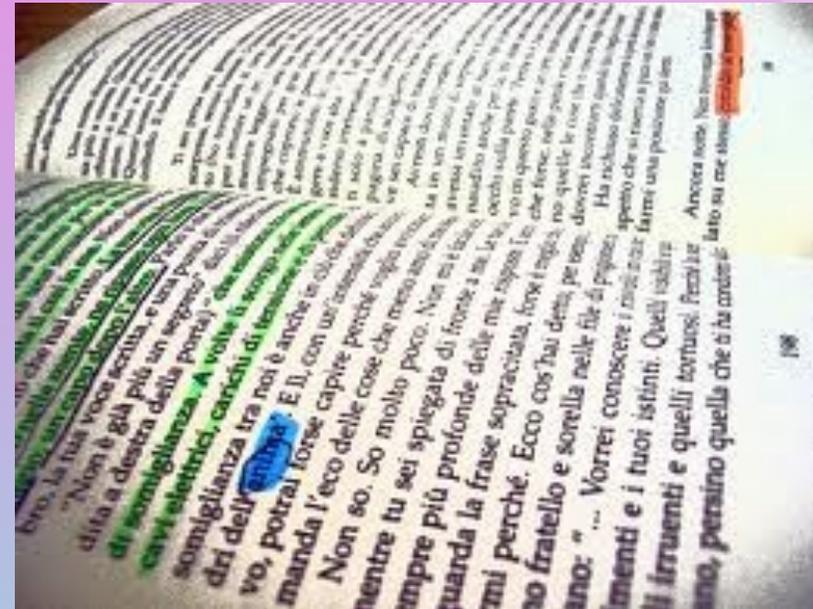
- **autoporsi delle domande nel corso della lettura** (Sachs, 1984; Deshler, Ellis & Lenz, 1996);
- **schemi o disegni come supporti visivi** (Warner & Alley, 1981);
- **rappresentazione schematica del contenuto del testo** (Darch & Carmine, 1986);
- **utilizzo di immagini mentali** (Mastropieri, Scruggs & Levin, 1987a);
- **costruzioni di schemi che riproducono le relazioni semantiche** (Bos, Anders, Filip & Jaffe, 1989).

LIMITI: mancata distinzione fra conoscenze dichiarative procedurali e condizionali relative all'uso di strategie

→ apprendimento meno flessibile.

Perché sottolineare

- per trovare le informazioni principali
- per concentrarsi su di esse
- per rendere più facile il ripasso



PAZZA FOLLA (da O.N. Winderling, in “Focus”, VI, '94)

La *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon è un grosso volume scritto nel linguaggio retorico di fine Ottocento, che lancia messaggi chiari: nella folla, a poco a poco, ognuno perde il controllo di se stesso, diventa primitivo e irrazionale.

Ma è proprio vero? E quando si può parlare davvero di *folle*? In genere sono necessarie almeno quindici o venti persone, "insomma una situazione in cui non si riesce a comunicare con tutti gli altri", spiega Angelica Mucchi Faina. " Una seconda caratteristica è la presenza di un ideale comune, uno scopo, un nemico da combattere o un leader che canalizzi l'attenzione. Ed è proprio questo elemento a determinare, di volta in volta, tipi di folla diversi.

Le categorie più frequenti? Quelle *avverse*, tipiche allo stadio si basano appunto sull'ostilità reciproca. Le *concordi* invece hanno perno su uno stesso interesse". Inoltre ci sono le folle *trasgressive*, nelle quali tutti vogliono rompere le regole, come avviene durante il Carnevale a Venezia. E ci sono le folle a *distanza*: quando Radio Londra annunciò la fine della Seconda Guerra Mondiale, milioni di ascoltatori in diverse parti del mondo condivisero la stessa emozione, diventando così parte di un gruppo.

La folla dunque è sempre diversa, ma, indipendentemente dalle situazioni specifiche, essa scatena nel singolo individuo reazioni psicologiche identiche. Chi ne fa parte, prova un senso di universalità crescente: i sentimenti infatti si amplificano grazie alla presenza degli altri. - aggiunge Angelica Mucchi Faina - Così cambia il modo di ragionare. Inoltre tra la folla si ha meno tempo per riflettere e quindi si prendono decisioni più rapide ed estreme. "La folla dunque, anche se per poco, ci cambia il carattere e altera perfino il nostro modo di muoverci. Infatti, secondo gli psicologi, ogni persona proietta intorno a sé il cosiddetto *spazio privato o uovo ideale*. Quando un estraneo si avvicina oltre un certo limite... provoca una situazione ostile. "Basti pensare a quando ci si trova in mezzo alla gente per caso, per esempio sull'autobus, ai grandi magazzini o durante la coda alla posta. - dice la psicologo romano Paolo Monti- Ognuno rimane padrone di se stesso e tende a considerare gli altri come nemici, proprio perché rubano spazio vitale o fanno perdere tempo". In una folla omogenea avviene il contrario: la vicinanza e il contatto fisico aiutano a sentirsi ancora più uniti e, a poco a poco, ognuno tende perfino a camminare e a gesticolare al ritmo del suo vicino. Così, nei momenti più intensi di un concerto, si formano vere e proprie onde umane, che oscillano al suono della musica... Unite da uno scopo comune, più emotive e impulsive del solito, le persone diventano anche più audaci: la massa protegge e in ognuno si riduce il senso di responsabilità.

E' grazie a questo meccanismo, detto di *de-individuazione*, che molti scatenano solo in gruppo i sentimenti che, in altre situazioni, non hanno il coraggio di esprimere: ma chi esagera e, ad esempio, rompe le vetrine dei negozi durante una festa di paese, o si arrampica sui recinti dello stadio per insultare meglio l'arbitro, rivela anche una grande insicurezza. Gli psicologi lo chiamano *effetto primus inter pares*. Chi è molto coinvolto in una situazione e sente il bisogno di primeggiare sugli altri, cerca un riconoscimento sociale proprio attraverso azioni particolari. Le reazioni individuali che si possono manifestare nella folla sono dunque tante e c'è perfino la non-reazione cioè l'imperturbabilità e anche questo non è un buon indizio: le persone che non si scompongono mai, neppure durante il carnevale di Rio, spesso nascondono blocchi emotivi e l'incapacità di comunicare con gli altri. Diverse sono le reazioni di chi, trovandosi in mezzo a tanta gente, cade in preda ad ansia o tachicardia. Si tratta di attacchi di *agorafobia*, che hanno radici nell'infanzia, ma che si esprimono solo in età adulta. Tali crisi mettono in evidenza la paura di un contatto diretto con gli altri. Chi si comporta così ha spesso alle spalle rapporti umani difficili, durante i quali non è riuscito a far valere i propri diritti. Per questo non ha sviluppato stima in se stesso. Per queste persone la folla è una massa minacciosa, che può addirittura rubare la poca personalità che si possiede.

Saresti in grado di rispondere a domande di questo tipo senza riguardare il testo?

1. Quali sono la natura e gli effetti del meccanismo di de-individuazione?
2. Come si chiama il comportamento di chi esagera nella trasgressione per distinguersi nella folla?
3. Quali sono le cause dell'agorafobia nell'adulto?

Lo studente A, quando studia, **sottolinea tutto**, ma in questo modo **non mette in risalto niente**.

In un testo tutto sottolineato **i concetti importanti non si distinguono dagli altri**.

La *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon è un grosso volume scritto nel linguaggio retorico di fine Ottocento, che lancia messaggi chiari: nella folla, a poco a poco, ognuno perde il controllo di se stesso, diventa primitivo e irrazionale.

Ma è proprio vero? E quando si può parlare davvero di *folla*? In genere sono necessarie almeno quindici o venti persone, "insomma una situazione in cui non si riesce a comunicare con tutti gli altri", spiega Angelica Mucchi Faina.

Lo studente B sottolinea qua e là solo per aiutarsi a mantenere la concentrazione. Considerando che quello che non si sottolinea finisce per essere dimenticato, B non ha fatto un buon lavoro perché **neanche lui ha messo in rilievo le informazioni fondamentali**. Prova a leggere solo ☒ le parti sottolineate e ti accorgerai che non aiutano a individuare le idee fondamentali né lo svolgimento del ragionamento.

La *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon è un grosso volume scritto nel linguaggio retorico di fine Ottocento, che lancia messaggi chiari: nella folla, a poco a poco, ognuno perde il controllo di se stesso, **diventa primitivo e irrazionale.**

Ma è proprio vero? E quando si può parlare davvero di *folle*? In genere sono necessarie almeno quindici o venti persone, **"insomma una situazione in cui non si riesce a comunicare con tutti gli altri"**, spiega Angelica Mucchi Faina.

“Una seconda caratteristica è la presenza di un ideale comune, uno scopo, un nemico da combattere o un leader che canalizzi l'attenzione. Una seconda caratteristica è **la presenza di un ideale comune, uno scopo**, un nemico da combattere o un leader che canalizzi l'attenzione. Ed è proprio questo elemento a determinare, di volta in volta, tipi di folla diversi.

Le categorie più frequenti? **Quelle avverse, tipiche allo stadio si basano appunto sull'ostilità reciproca.** Le *concordi* invece hanno perno su uno stesso interesse" Inoltre ci sono le folle *trasgressive*, nelle quali tutti vogliono rompere le regole, come avviene durante il Carnevale a Venezia. E ci sono le folle a *distanza*: quando Radio Londra annunciò la fine della Seconda Guerra Mondiale, milioni di ascoltatori in diverse parti del mondo condivisero la stessa emozione, diventando così parte di un gruppo.

Lo studente C si è sforzato di capire **le idee principali** esposte nel testo e **i passaggi del ragionamento** con cui sono collegate tra loro ed è **riuscito a evidenziarli con la sua sottolineatura**. Così si è preparato uno strumento utile per studiare.

La Psicologia delle folle di Gustave Le Bon è un grosso volume scritto nel linguaggio retorico di **fine Ottocento**, che lancia messaggi chiari: **nella folla**, a poco a poco, **ognuno perde il controllo di se stesso, diventa primitivo e irrazionale**.

Ma è proprio vero? E **quando si può parlare davvero di folla**? In genere sono necessarie almeno **quindici o venti persone**, "insomma una situazione in cui **non si riesce a comunicare con tutti gli altri**", spiega Angelica Mucchi Faina. "Una seconda caratteristica è la presenza di un **ideale comune**, uno **scopo**, un **nemico** da combattere o un **leader** che canalizzi l'attenzione. Ed è proprio questo elemento a determinare, di volta in volta, tipi di folla diversi.

Le categorie più frequenti? Quelle **avverse**, tipiche allo **stadio** si basano appunto **sull'ostilità reciproca**. Le **concordi** invece fanno perno su uno **stesso interesse**". Inoltre ci sono le folle **trasgressive**, nelle quali tutti **vogliono rompere le regole**, come avviene durante il **Carnevale** a Venezia. E ci sono le folle a **distanza**: quando **Radio Londra** annunciò **la fine della Seconda Guerra Mondiale**, milioni di ascoltatori in **diverse parti del mondo** condivisero la **stessa emozione**, diventando così parte di un gruppo.

La folla dunque è sempre diversa, ma, indipendentemente dalle situazioni specifiche, essa scatena nel singolo individuo **reazioni psicologiche** identiche. Chi ne fa parte, prova **un senso di universalità crescente**: **i sentimenti** infatti **si amplificano grazie alla presenza degli altri**. - aggiunge Angelica Mucchi Faina - Così **cambia il modo di ragionare**. Inoltre tra la folla si ha **meno tempo per riflettere** e **quindi** si prendono **decisioni più rapide ed estreme**. "La folla dunque, anche se per poco, ci cambia il carattere e altera perfino il nostro **modo di muoverci**". Infatti, secondo gli psicologi, ogni persona proietta intorno a sé il cosiddetto **spazio privato o uovo ideale**. **Quando un estraneo si avvicina oltre un certo limite... provoca una situazione ostile** "Basti pensare a quando ci si trova in mezzo alla gente per caso, per esempio sull'autobus, ai grandi magazzini o durante la coda alla posta. - dice la psicologo romano Paolo Monti - Ognuno rimane padrone di se stesso e tende a considerare **gli altri come nemici, proprio perché rubano spazio vitale o fanno perdere tempo**". In una **folla omogenea** avviene il **contrario: la vicinanza e il contatto fisico aiutano a sentirsi ancora più uniti** e, a poco a poco, ognuno tende perfino a **camminare e a gesticolare al ritmo del suo vicino**. Così, nei momenti più intensi di un **concerto**, si formano vere e proprie onde umane, che oscillano al suono della musica... Unite da uno scopo comune, più emotive e impulsive del solito, le persone diventano anche **più audaci: la massa protegge e in ognuno si riduce il senso di responsabilità**.

E' grazie a questo meccanismo, detto di **de-individuazione**, che molti **scatenano solo in gruppo i sentimenti che, in altre situazioni, non hanno il coraggio di esprimere**: ma **chi esagera** e, ad esempio, rompe le vetrine dei negozi durante una festa di paese, o si arrampica sui recinti dello stadio per insultare meglio l'arbitro, rivela anche **una grande insicurezza**. Gli psicologi lo chiamano **effetto primus inter pares**. Chi è molto coinvolto in una situazione e sente il

fine 1800

Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*

TESI = nella folla ognuno perde il controllo

FOLLA = 15 / 20 pers
No comunicazione

Ideale o scopo comune / nemico comune/ leader

TIPI DI FOLLA ≠

1. avverse => es. stadio
2. concordi => stesso interesse
3. trasgressive => no regole
4. a distanza => es. Radio Londra

EFFETTI

- 1 + emotività / meno razionalità
- 2 - tempo x pensare => decisioni + veloci
- 3 ≠ modo di muoversi

di solito: uovo ideale => altri = nemici (es.: autobus)



folla omogenea => + uniti => gesti =
(es.: concerto: onde umane)

DEINDIVIDUAZIONE =>

4 < **senso di responsabilità** (ci si sente protetti dalla massa => + audaci)

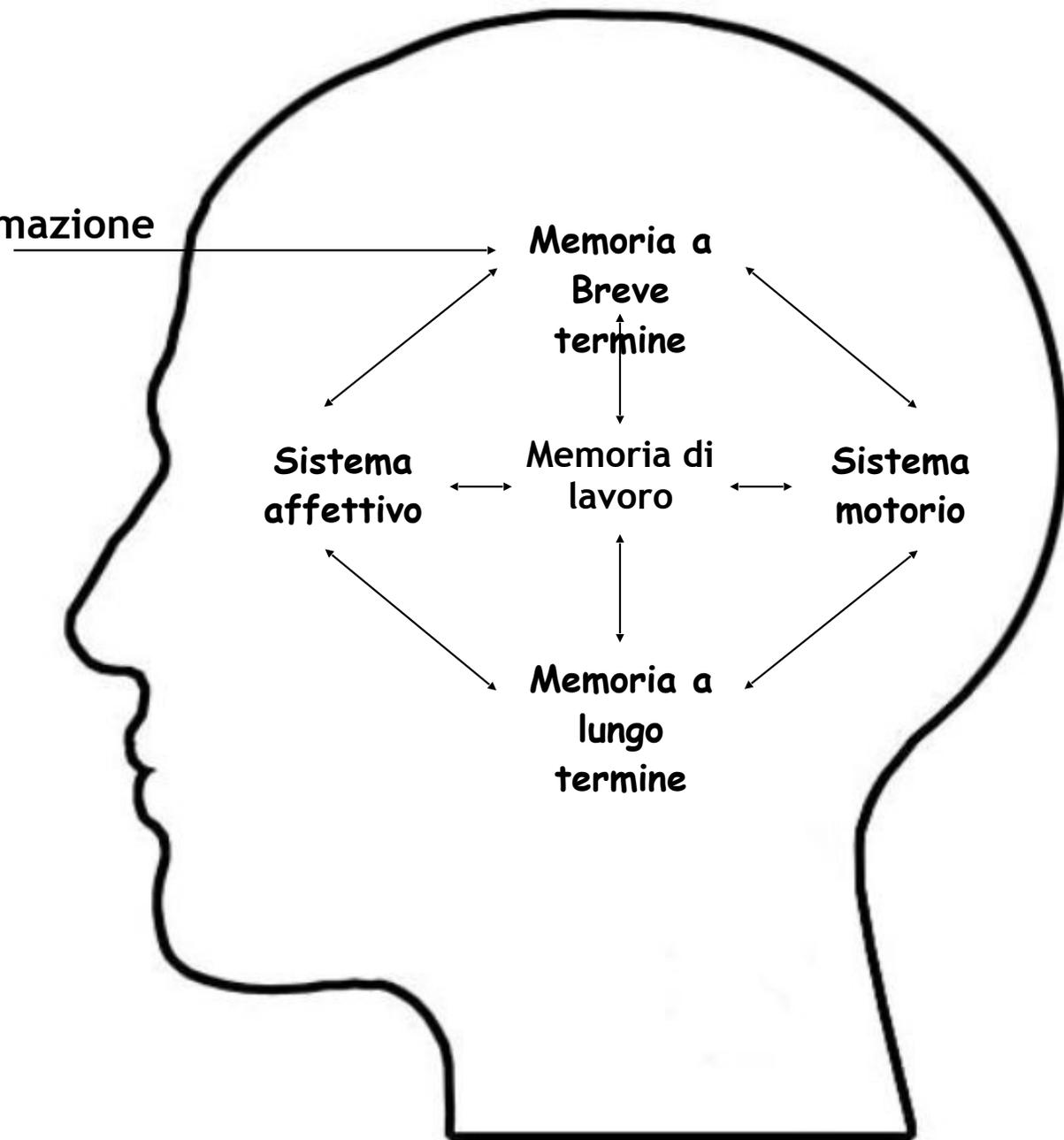
EFFETTI ANOMALI

1. *primus inter pares*
esagerare = cercare riconoscimento
2. non reazione
imperturbabilità = incapacità di comunicare con gli altri

**Mappe concettuali :
ottime per lo stile verbale**

Perché le mappe?

Input informazione



Dalla sottolineatura alla mappa concettuale

Procedura

- Individuazione del concetto di partenza
- Raccolta dei concetti collegati
- Selezione dei concetti
- Costruzione dei legami
- Assegnazione delle parole legame
- Gerarchizzazione della mappa

IDEE-CHIAVE

Analizzando il testo posso evidenziare alcune **idee-chiave** che staranno alla base della mia mappa e che costituiranno i "nodi" di collegamento tra i concetti espressi.



PAZZA FOLLA (da O. N. Winderling, in *Focus*, VI, '94)

La Psicologia delle folle di Gustave Le Bon è un grosso volume scritto nel linguaggio retorico di **fine Ottocento**, che lancia messaggi chiari: **nella folla**, a poco a poco, **ognuno perde il controllo di se stesso, diventa primitivo e irrazionale**.

Ma è proprio vero? E **quando si può parlare davvero di folla**? In genere sono necessarie almeno **quindici o venti persone**, "insomma una situazione in cui **non si riesce a comunicare con tutti gli altri**", spiega Angelica Mucchi Faina. "Una seconda caratteristica è la presenza di un **ideale comune**, uno **scopo**, un **nemico** da combattere o un **leader** che canalizzi l'attenzione. Ed è proprio questo elemento a determinare, di volta in volta, tipi di folla diversi.

Le categorie più frequenti? Quelle **avverse**, tipiche allo **stadio** si basano appunto **sull'ostilità reciproca**. Le **concordi** invece fanno perno su uno **stesso interesse**". Inoltre ci sono le folle **trasgressive**, nelle quali tutti **vogliono rompere le regole**, come avviene durante il **Carnevale** a Venezia. E ci sono le folle a **distanza**: quando **Radio Londra** annunciò la **fine della Seconda Guerra Mondiale**, milioni di ascoltatori in **diverse parti del mondo** condivisero la **stessa emozione**, diventando così parte di un gruppo.

La folla dunque è sempre diversa, ma, indipendentemente dalle situazioni specifiche, essa scatena nel singolo individuo **reazioni psicologiche** identiche. Chi ne fa parte, prova **un senso di universalità crescente**: i **sentimenti** infatti **si amplificano grazie alla presenza degli altri**. - aggiunge Angelica Mucchi Faina - Così **cambia il modo di ragionare**. Inoltre tra la folla si ha **meno tempo per riflettere** e **quindi** si prendono **decisioni più rapide ed estreme**. "La folla dunque, anche se per poco, ci cambia il carattere e altera perfino il nostro **modo di muoverci**". Infatti, secondo gli psicologi, ogni persona proietta intorno a sé il cosiddetto **spazio privato o uovo ideale**. **Quando un estraneo si avvicina oltre un certo limite... provoca una situazione ostile** "Basti pensare a quando ci si trova in mezzo alla gente per caso, per esempio sull'autobus, ai grandi magazzini o durante la coda alla posta. - dice il psicologo romano Paolo Monti - Ognuno rimane padrone di se stesso e tende a considerare **gli altri come nemici, proprio perché rubano spazio vitale o fanno perdere tempo**". In una **folla omogenea** avviene il **contrario: la vicinanza e il contatto fisico aiutano a sentirsi ancora più uniti** e, a poco a poco, ognuno tende perfino a **camminare e a gesticolare al ritmo del suo vicino**. Così, nei momenti più intensi di un **concerto**, si formano vere e proprie onde umane, che oscillano al suono della musica... Unite da uno scopo comune, più emotive e impulsive del solito, le persone diventano anche **più audaci: la massa protegge e in ognuno si riduce il senso di responsabilità**.

E' grazie a questo meccanismo, detto di **de-individuazione**, che molti **scatenano solo in gruppo i sentimenti che, in altre situazioni, non hanno il coraggio di esprimere**; ma **chi esagera** e, ad esempio, rompe le vetrine dei negozi durante una festa di paese, o si arrampica sui recinti dello stadio per insultare meglio l'arbitro, rivela anche **una grande insicurezza**. Gli psicologi lo chiamano **effetto primus inter pares**. Chi è molto coinvolto in una situazione e sente il bisogno di primeggiare sugli altri, **cerca un riconoscimento sociale proprio attraverso azioni particolari**. Le reazioni individuali che si possono manifestare nella folla sono dunque tante e c'è perfino **la non-reazione** cioè l'imperturbabilità e anche questo non è un buon indizio: le persone che non si scomporgono mai, neppure durante il carnevale di Rio, spesso nascondono **blocchi emotivi e l'incapacità di comunicare con gli altri**. Diverse sono le reazioni di chi, trovandosi in mezzo a tanta gente, cade in preda ad ansia o tachicardia. Si tratta di attacchi di **agorafobia**, che hanno **radici nell'infanzia**, ma che si esprimono solo in età adulta. Tali crisi mettono in evidenza **la paura di un contatto diretto con gli altri**. Chi si

fine 1800
Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*
TESI = nella folla ognuno perde il controllo

FOLLA = 15 / 20 pers
No comunicazione

Ideale o scopo comune / nemico comune/ leader

TIPI DI FOLLA #

1. avverse => es. stadio
2. concordi = > stesso interesse
3. trasgressive => no regole
4. a distanza => es. Radio Londra

EFFETTI

- 1 + emotività / meno razionalità
- 2 - tempo x pensare => decisioni + veloci
- 3 ≠ modo di muoversi

di solito: uovo ideale => altri = nemici (es.: autobus)



folla omogenea => + uniti => gesti = (es.: concerto: onde umane)

DEINDIVIDUAZIONE =>

- 4 < **senso di responsabilità** (ci si sente protetti dalla massa => + audaci)

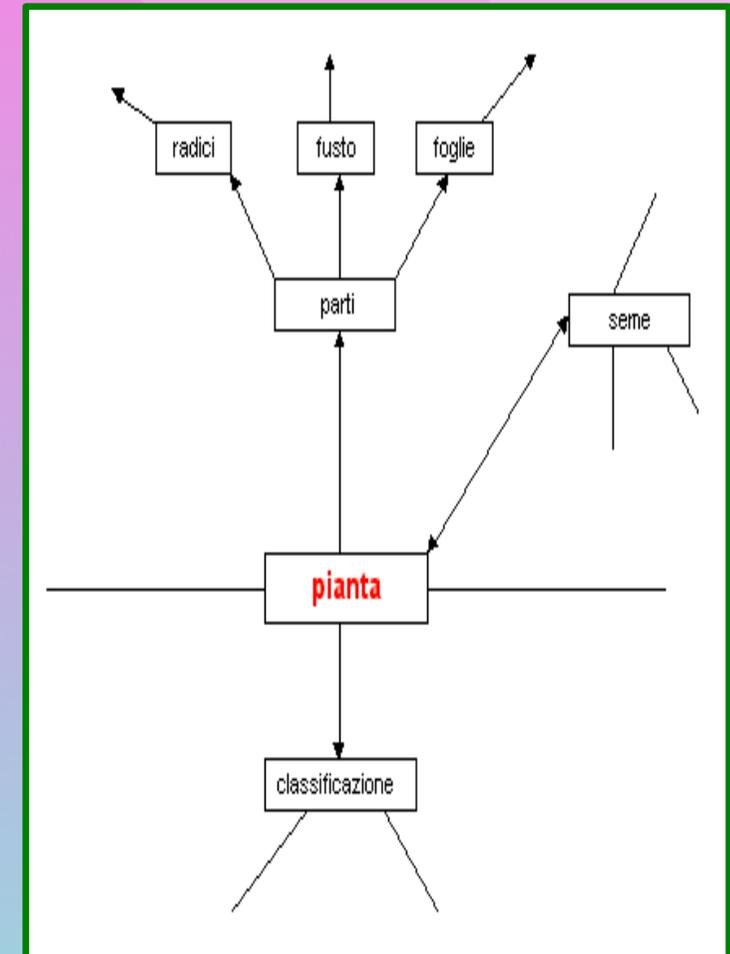
EFFETTI ANOMALI

1. *primus inter pares*
esagerare = cercare riconoscimento
2. non reazione
imperturbabilità = incapacità di comunicare con gli altri

3 agorafobia (ansia o tachicardia)
paura del contatto <= probl. infanzia
(scarsa autostima)

Ciascuna idea - chiave racchiude delle informazioni collegate che devo indicare nella mappa

Possiamo provare a costruire una mappa iniziale (che potrò ampliare quando avrò raccolto nuovo materiale e avrò aumentato le mie conoscenze: una mappa va considerata sempre "in costruzione", perché posso sempre modificarla e arricchirla nel tempo).

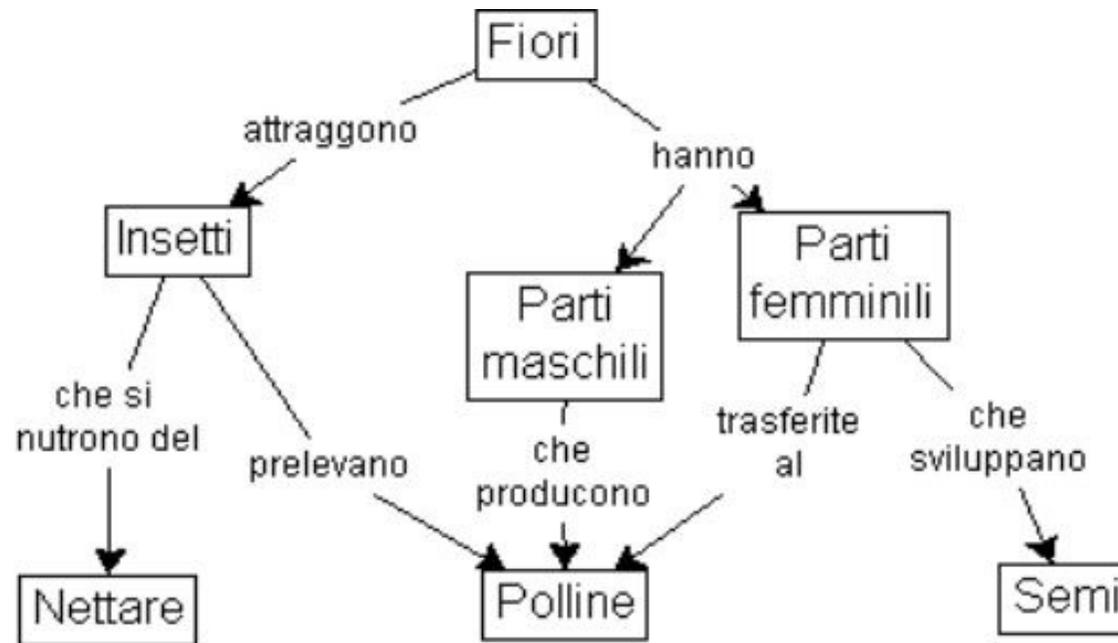


Concetto

Una regolarità percepita negli eventi, oggetti, registrazioni di eventi o oggetti, definita da un'etichetta.

Parola legame

linea di collegamento tra due concetti, corredata da parole che specificano la relazione tra essi.



Questa mappa mostra valide correlazioni gerarchiche

Questa mappa mostra correlazioni

Questa mappa mostra una struttura reticolare integrata

Questa mappa indica migliore conoscenza concettuale

Mappe concettuali : Cosa si, cosa no

Le etichette dei concetti possono essere una o poche parole

- Le frasi lunghe indicano la necessità di mappe aggiuntive o più concetti separati

Le triadi “nodo-parola-nodo” dovrebbero formare affermazioni coerenti

- Dovrebbe essere possibile estrarre affermazioni significative e coerenti dai nodi

Le linee di collegamento dovrebbero essere specifiche e non contenere parole concetto

- Il significato esplicito si crea attraverso la precisione delle parole legame

Ad un dato concetto non dovrebbero essere collegati più di due o tre sotto-concetti

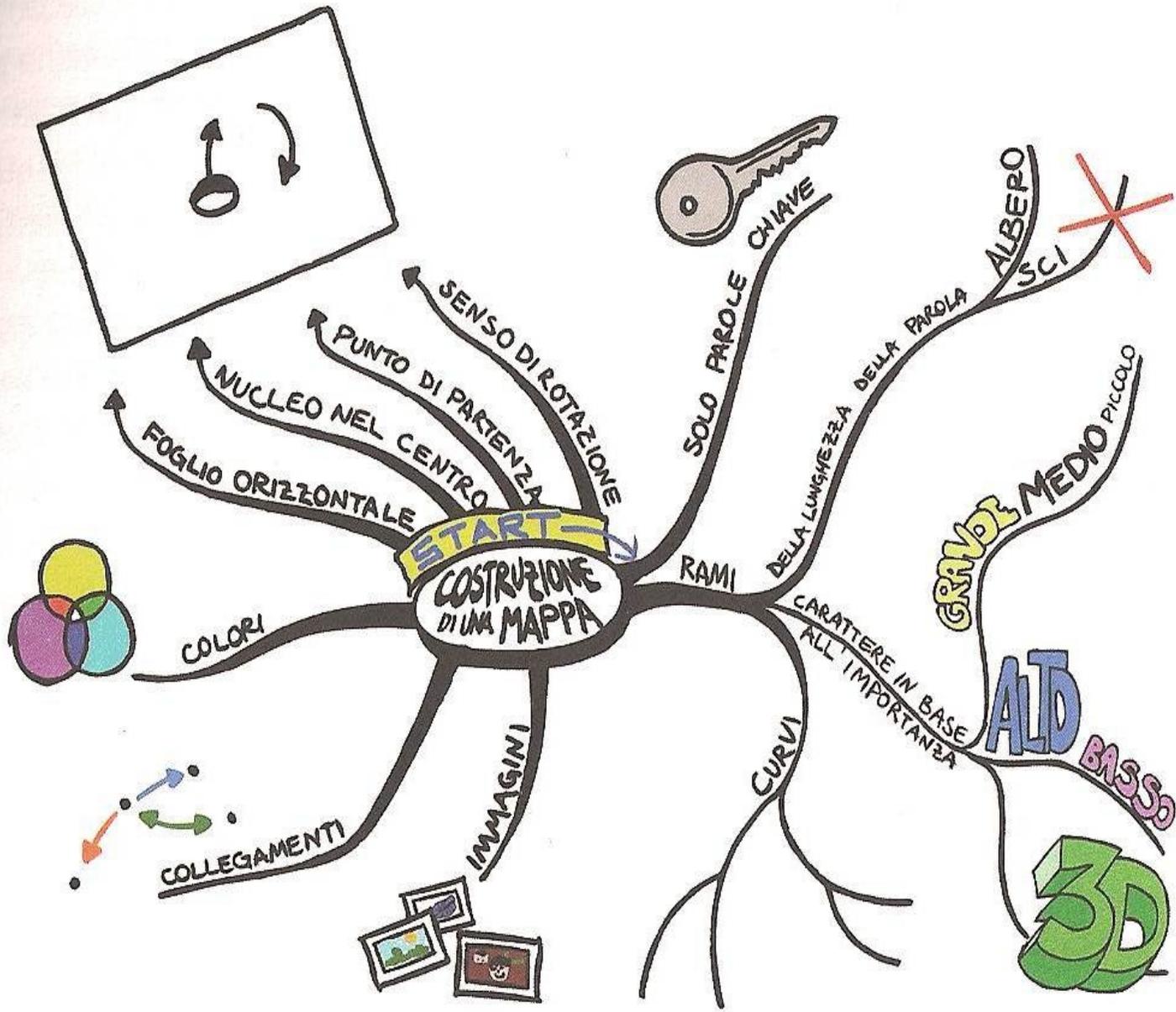
- Difficoltà per la memoria di considerare troppe informazioni
- Potrebbe essere necessario inserire concetti di rango intermedio

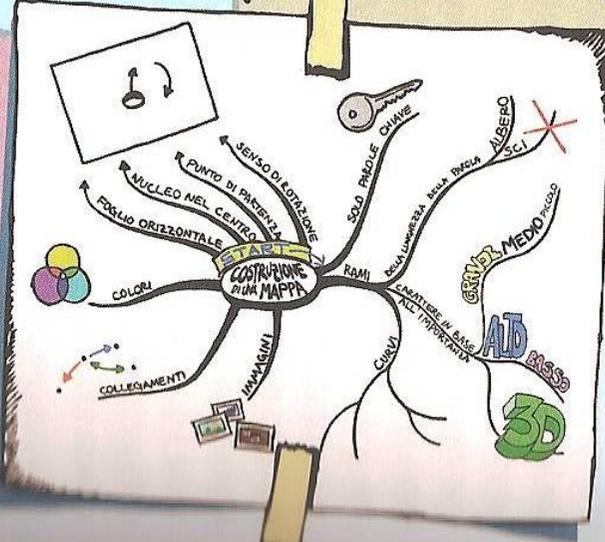
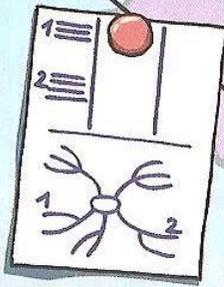
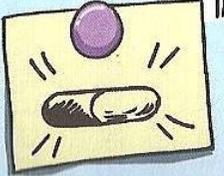
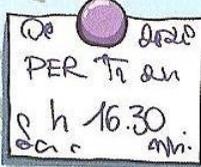
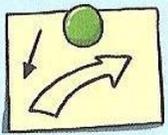
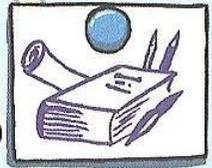
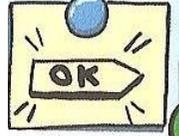
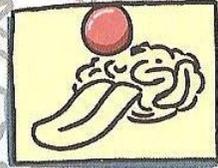
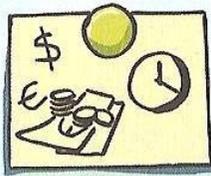
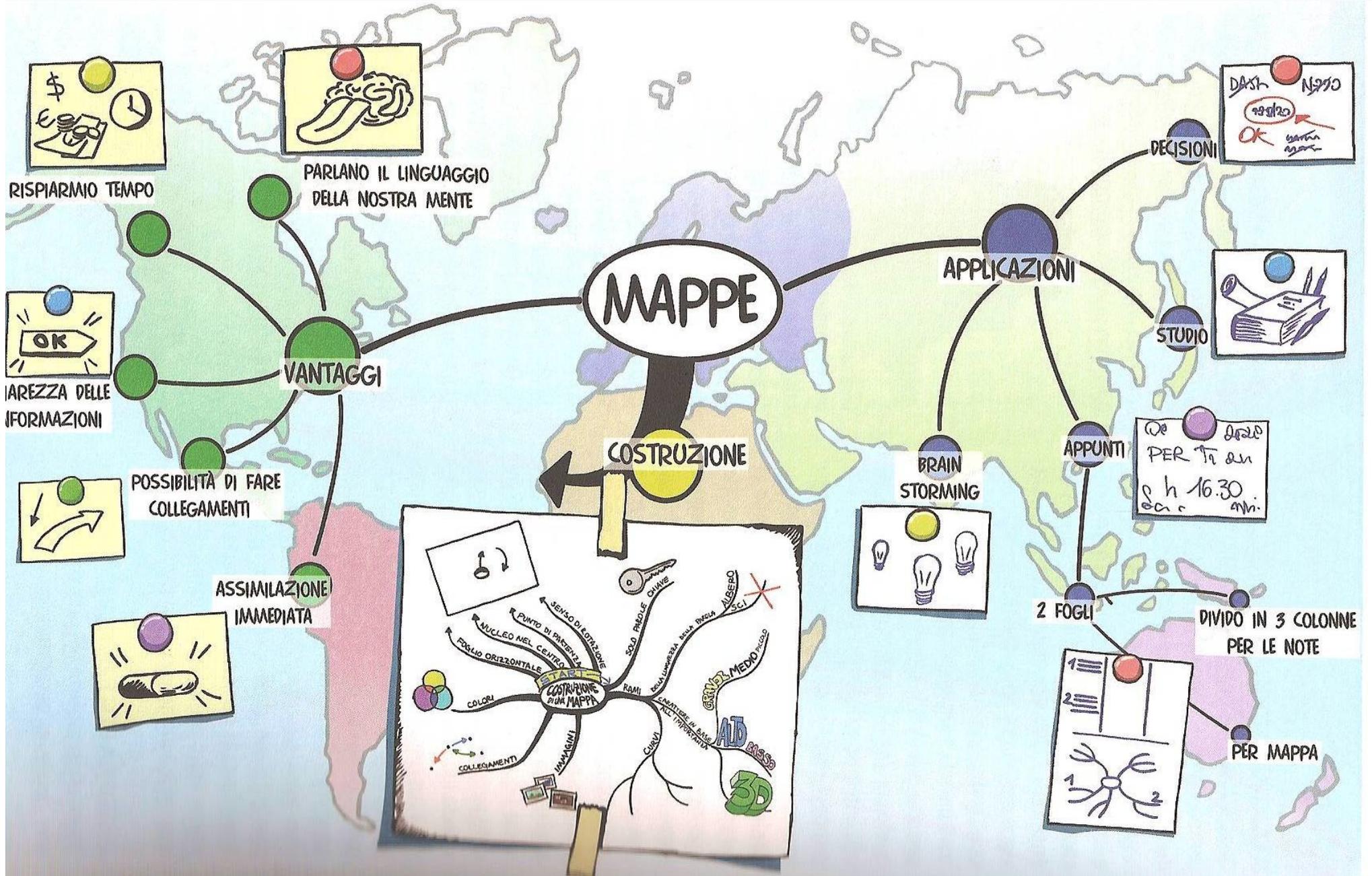
- Uno stesso concetto** non dovrebbe apparire più di una volta nella mappa
- Il significato esplicito si costruisce dall'insieme delle proposizioni connesse a un concetto in un campo specifico



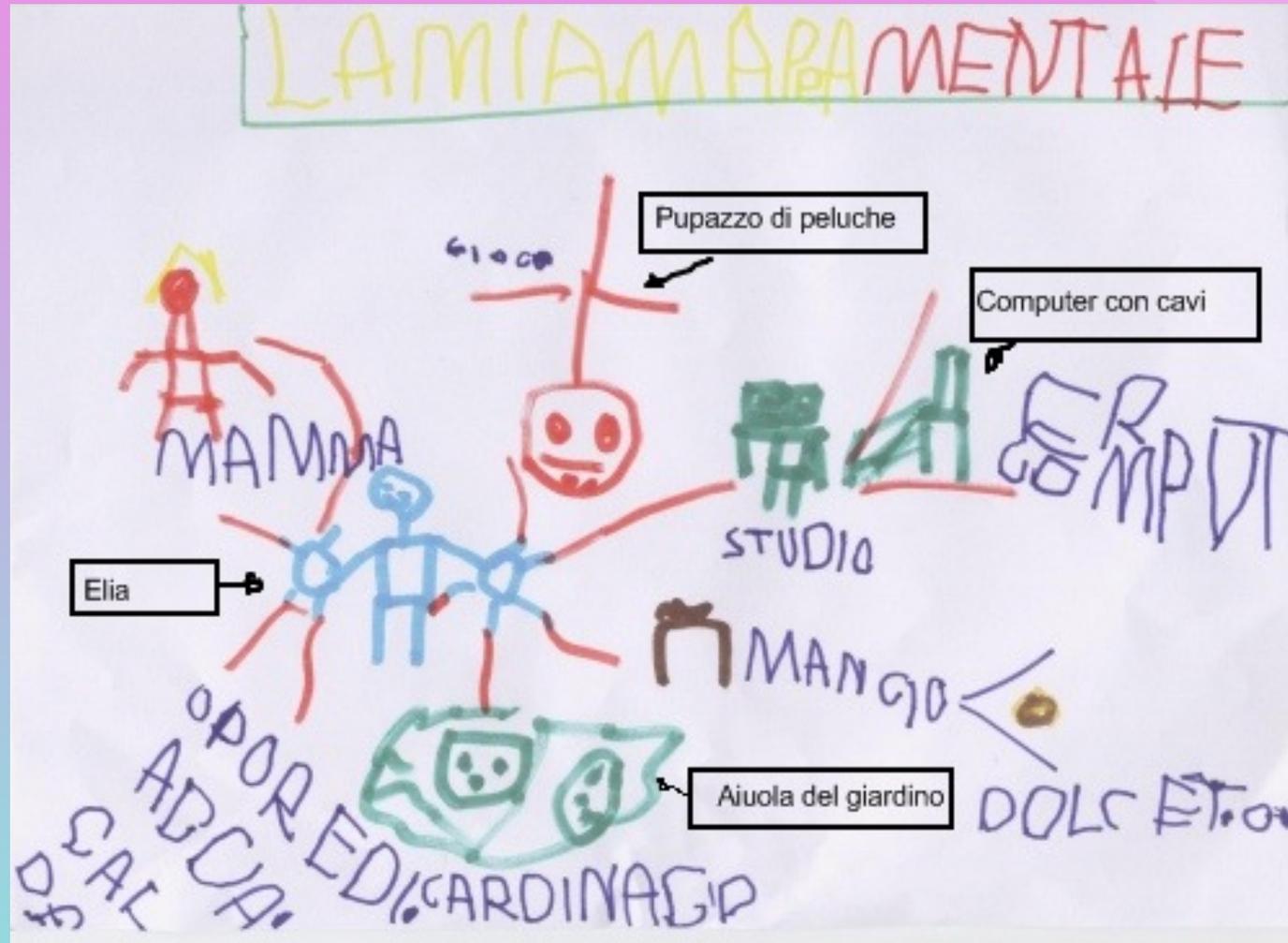
Caratteristiche aggiuntive di una buona mappa:

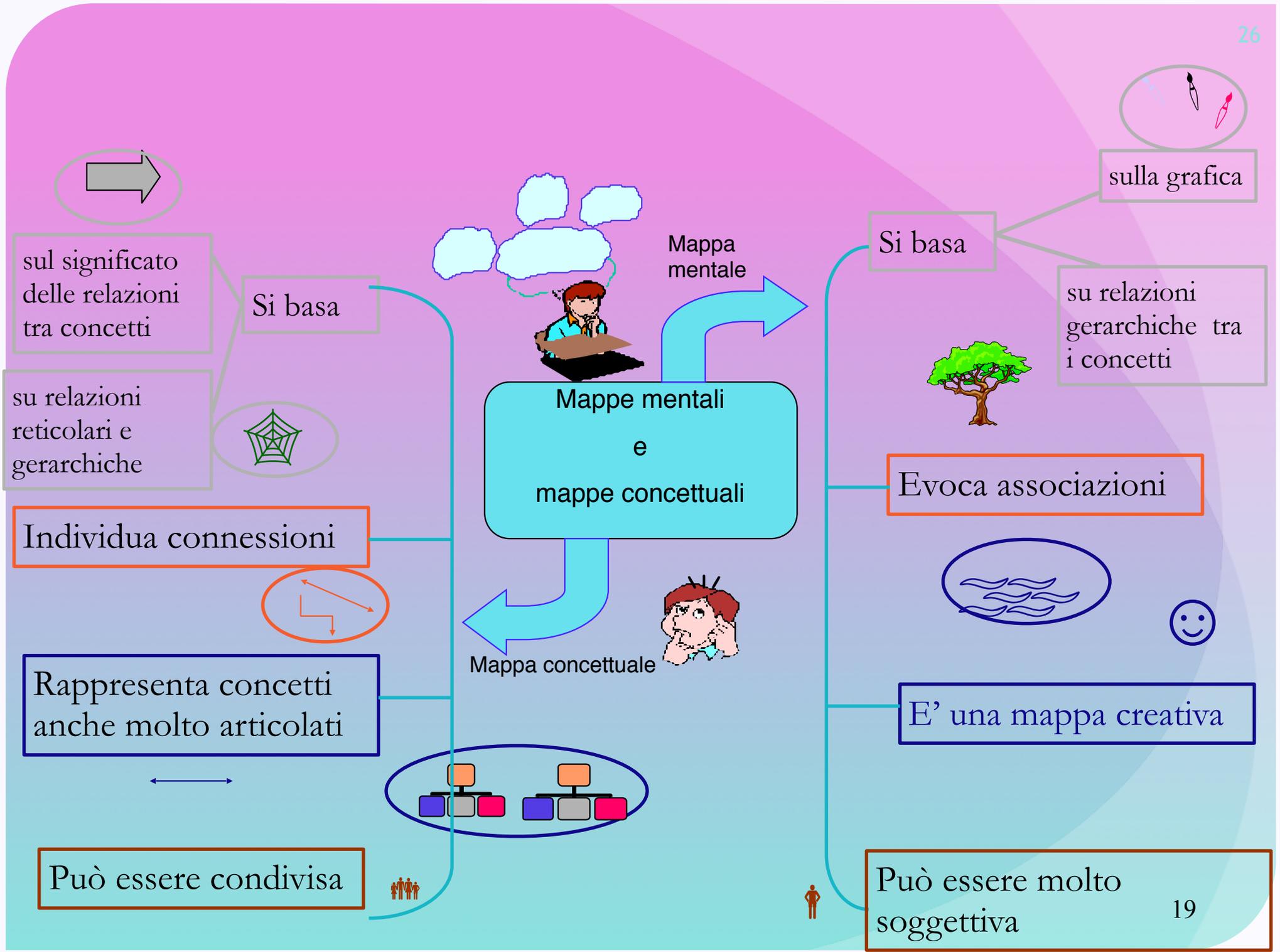
- **Eshaustività:**
Devono essere presenti tutti i concetti importanti
- **Equilibrio tra omogeneità, granularità e completezza:**
“Qual è l’obiettivo finale?”





ESEMPIO DI MAPPA MENTALE





Mappe mentali e mappe concettuali

Mappa mentale

Mappa concettuale

sul significato delle relazioni tra concetti

Si basa

su relazioni reticolari e gerarchiche

Individua connessioni

Rappresenta concetti anche molto articolati

Può essere condivisa

Si basa

sulla grafica

su relazioni gerarchiche tra i concetti

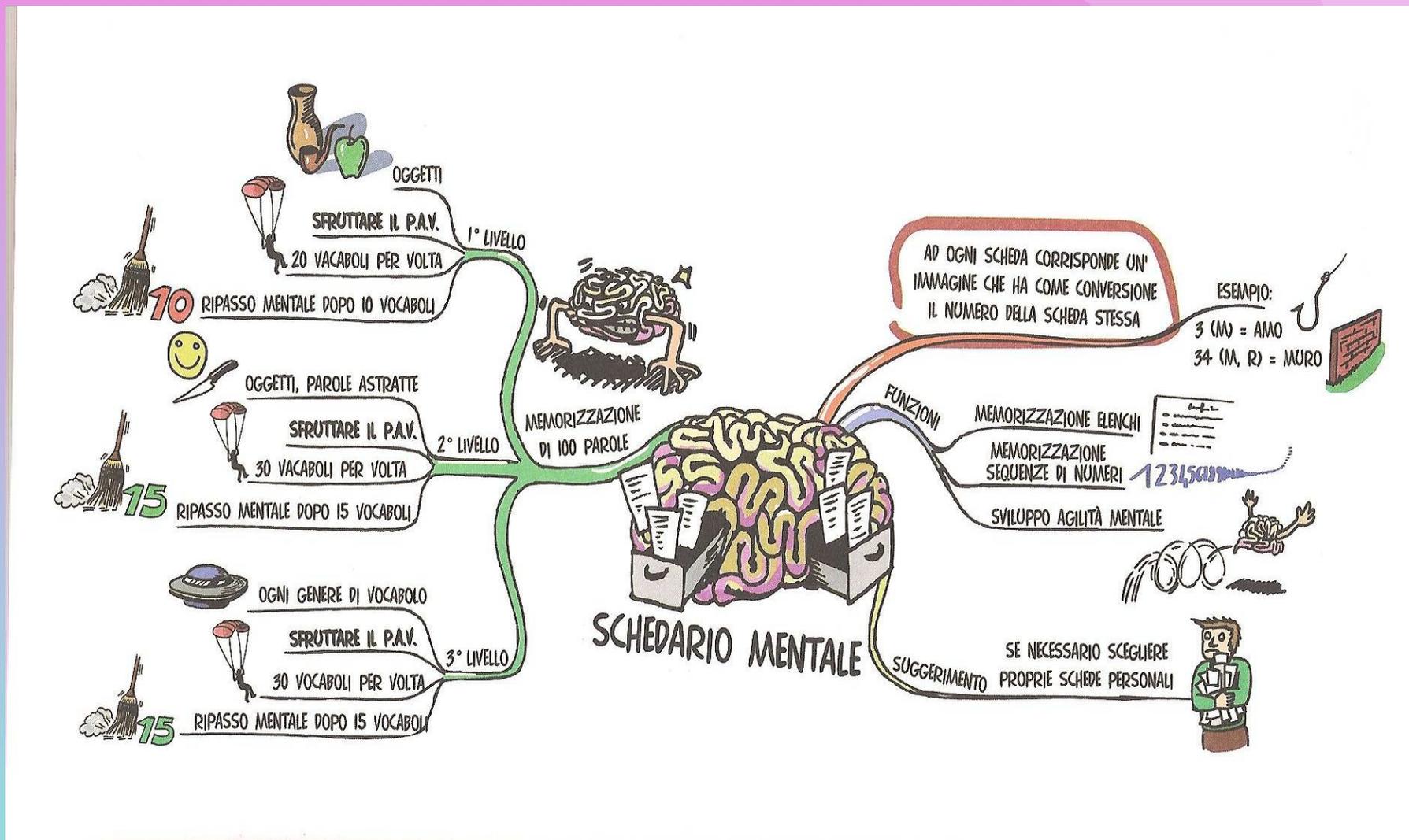
Evoca associazioni

E' una mappa creativa

Può essere molto soggettiva

	Mappe mentali	Mappe concettuali
Caratteristiche	Sono strutture che evocano associazioni anche mediante effetti grafici o parole che promuovono l'associazione stessa. Stimolano la creatività individuale perché sono interpretate da chi le fa e quindi poco condivise.	Sono strutture nelle quali le informazioni su un certo argomento vengono rappresentate mediante: nodi semantici (concetti) . legami commentati (etichette di testo) Permettono quindi di: 1. rappresentare concetti anche molto articolati. 2. esplicitare il significato delle relazioni esistenti tra i vari concetti.
I concetti	sono legati tra loro da Associazioni (anche da un unico concetto di partenza, si ipotizzano, si inventano, possibili associazioni).	sono legati tra loro da Conessioni (si fa un elenco di concetti di cui poi si individuano le connessioni).
A che servono	<ul style="list-style-type: none"> üDurante il brainstorming. üPer facilitare la creazione di associazioni. üPer strutturare le attività. üPer raccogliere le informazioni necessarie. 	<ul style="list-style-type: none"> üPer acquisire la capacità di sintesi. üPer esplorare le preconoscenze degli studenti. üPer valutare l'apprendimento. üPer pianificare la stesura di una relazione. üPer creare un ipertesto.
La struttura	Gerarchica al centro si mette l'idea principale mentre le associazioni vengono legate secondo una geometria radiante verso l'esterno	Gerarchica a livello superiore ci sono i concetti più generali. Reticolare i concetti sono uniti tra loro secondo le connessioni anche trasversali e quindi reticolari.

LE MAPPE e LA MEMORIA



Quali mappe?

- «Le mappe non si fanno per farle consultare da altri ma si costruiscono direttamente, in prima persona. Non servono per semplificare l'apprendimento altrui ma per affrontare l'inevitabile complessità del proprio».
- *Siamo d'accordo? Ma allora, a cosa servono le centinaia di mappe già pronte che circolano in Internet?*

Quali mappe?

- *Mappe costruite dallo studente o per lo studente?*
- *Mappe come strumento compensativo o mappe come facilitazione*

La sintesi

- Il **testo sintetico**, anche se più breve, è spesso molto **più difficile da comprendere** di quello originale.
- Il processo di sintesi porta ad **eliminare tutto quello che appare non strettamente indispensabile** per l'informazione ma può avere invece un **ruolo molto importante nella strutturazione degli argomenti** per agevolarne la comprensione.

La sintesi

- I primi elementi che scompaiono sono le **ripetizioni** o le ridondanze, che confermando o riproponendo in modo diverso gli stessi argomenti possono invece favorire la comprensione.
- Si eliminano poi tutti gli **esempi**, le **metafore**, i **collegamenti** ritenuti non essenziali.

Il doppio processo di sintesi richiesto nella costruzione di una mappa partendo da un testo

Testo originale



Informazioni
ordinate e
selezionate



Parole chiave
posizionate nella
mappa

Il processo di sintesi è a senso unico

Testo originale



Informazioni
ordinate e
selezionate



Parole chiave
posizionate nella
mappa



SENSO UNICO

A large, dark blue curved arrow on the left side of the diagram, pointing downwards and to the right, emphasizing the one-way nature of the process.

BIBLIOGRAFIA

- AUSUBEL D.P., *Educazione e processi cognitivi*, Franco Angeli, Milano, 19951
- BUZAN T., *Usiamo la testa*, Frassinelli, Milano 1982
- BUZAN T. “Le mappe mentali” NPL, 2002
- DAMIANO E., *Insegnare con i concetti*, Sei, Torino 1994
- FOCCHIATTI R., *Studiare all’Università*, Cleup, Padova 2003
- GINEPRINI M., GUASTAVIGNA M., *Mappe per capire. Capire per mappe*, Carocci Faber, Roma 2004
- HERNANDEZ FORTE, *Insegnare e apprendere con le mappe concettuali*, Immedia, Milano 2003
- NOVAK J.D. e GOWIN D.B., *Imparando a imparare*, SEI, Torino 1989
- NOVAK J.D., *L’apprendimento significativo. Le mappe concettuali per creare e usare la conoscenza.* Erickson, Trento 2001
- PETRUCCO C., *Ricerca in rete*, Pensa Multimedia, Lecce 2003
- SALVO M. - *Il segreto di una memoria prodigiosa*, Gribaudo